

QUADERNO N° 106

[Saltiamo le prime 30 pagine e mezzo del quaderno autografo, che in data 4, 11 e 18 agosto 1946 portano i commenti di Azaria alle Messe dell'ottava, nona e decima domenica dopo Pentecoste.]

20-8-46.

Leggendo uno scritto su S. Teresina rifletto che io pure non ho mai desiderato cose straordinarie, convinta come sono che esse sono più un pericolo che altro per la debolezza nostra, e mi rammarico che la mia missione mi abbia proprio messa su questa via straordinaria. Gemo: "Perché, mio Dio? Perché a me, tanto piccola, una così grande? Perché a me, tanto debole, una cosa così pericolosa? Perché a me, che potevo salvarmi soltanto con l'infanzia spirituale, questa cosa così da adulti?"

Sono fra questi pensieri quando mi appare proprio S. Teresina in piena veste carmelitana, ossia col mantellone bianco, ma senza rose né Crocifisso infiorato.

No. Proprio come sarà stata mille volte nel suo Carmelo quando andava nella Cappella del Carmelo... Mi si accosta e mi passa il braccio sulle spalle, di modo che la sua bella mano sinistra è sul mio omero sinistro a la destra sul destro e così mi fa sentire il suo abbraccio, e parla: «Non temere, sorellina mia. Era una più semplice via. Ma quest'altra tu non l'hai chiesta. È l'Amore che te l'ha data, anzi che ti ci ha messa. E tu vi cammini col tuo cuore di fanciullo, che fanciullo vuol restare. E allora la tua via diventa doppiamente eroica. Per l'infanzia e per la straordinarietà. Essere fedeli ad ambedue è grande cosa. Ma tu sarai sempre un fanciullo poiché tu vuoi. Un fanciullo sulle cui labbra lo Spirito metterà le parole che sono da più che da adulto perché sono parole non umane. Maria sarà sempre il piccolo fanciullo sulla via della infanzia spirituale. Il portavoce, poi, nelle ore del suo ufficio seguirà la via straordinaria e, perché non ne abbia paura o danno, la seguirà fra le braccia di Dio. Fare semplicemente la volontà di Dio, quale ne sia la grandiosità, è sempre conservarsi fanciulli. Perché solo i fanciulli fanno senza misurare la grandezza di ciò che fanno, fanno soltanto perché dicono loro di farlo. Non temere, sorellina. Gesù, che ti ci ha messa, tutela il tuo cuore e non permetterà che lo straordinario nuoccia al tuo cuore di fanciullo spirituale.»

E mi fa sentire la pressione delle sue belle mani, e sento il mantellone steso sulle mie spalle come un velo protettore, isolatore, difensore... Sento il suo viso curvo sul mio capo, così fraterno che ne sono tutta confortata. Mi sento protetta... amata. Le paure cessano... Alzo il capo e incontro il suo sorriso, lo sguardo dei bellissimi occhi... Come è bella! il Cielo traluce da tutta lei... Mi fa sentire tutto il suo amore e poi in una gran luce d'oro si annulla. E resta la pace e il ricordo del suo abbraccio...

[Saltiamo circa 33 pagine e mezzo del quaderno autografo, che in data 25 agosto e 1, 8, 15 e 22 settembre 1946 portano i commenti di Azaria alle Messe della undicesima e dodicesima domenica dopo Pentecoste, della natività di Maria Ss. e tredicesima domenica dopo Pentecoste, della quattordicesima e quindicesima domenica dopo Pentecoste.]

Direzione non scritta (per ordine di Gesù) su ciò che è l'Opera nelle intenzioni del suo divino Donatore (avuta oggi 25-9-46).

28-9-46.

Gesù Ss. mi spiega perché Satana cerca impedire che io possa scrivere i dettati sul Vangelo di S. Giovanni. Direzione segreta.

[Saltiamo 3 pagine del quaderno autografo, che in data 29 settembre 1946 portano il commento di Azaria alla Messa della sedicesima domenica dopo Pentecoste.]

5 - 10 - 46.

Elevazione non scritta (per ordine di G. S.) sulle meraviglie della Creazione.

[Saltiamo circa 4 pagine e mezzo del quaderno autografo, che in data 6 ottobre 1946 portano il commento di Azaria alla Messa della diciassettesima domenica dopo Pentecoste.]

Notte fra il 6 e il 7 ottobre.

Risveglio fra sofferenze di agonia fisica, e l'Avversario insinua, per spaventare: "Come farai a presentarti a Dio, tu? Il giudizio... Il castigo...".

Rispondo lottando contro l'Orrore: "Farò come tutti, da Adamo all'ultimo uomo. Morirò. E in più, per esser sicura nell'ultimo momento, confiderò nella Misericordia di Dio più che mai".

Vinto, se ne va. E se ne va anche l'agonia fisica... Mi addormento placida sul seno di Dio.

12 ottobre, ore 16.

Mordente come un veleno l'insinuazione - certo è lui - di Satana: "Tu che tanto desideri il Cielo anche per ritrovare tuo padre, sappi che non ce lo troverai mai.

Non padre, non madre. Soffrirai anche là".

Rispondo per attutire lo spasimo di questo pensiero: "Non soffrirò. Amerò Dio. Non si può soffrire di rimpianto per alcuno e per nessun motivo quando si gode Iddio".

[Saltiamo poco più di 3 pagine del quaderno autografo, che in data 13 ottobre 1946 portano il commento di Azaria alla Messa della diciottesima domenica dopo Pentecoste.]

13 ottobre (ma dopo due ore dalla spiegazione della S. Messa).

Lezione segreta sul merito che un infermo può ottenere anche dal saper sopportare con pace il pensiero: "Per mia colpa A non può andare alla Messa, B non può riposare" e così via. Sopportarsi anche per quanto vedranno con dolore di essere peso agli altri è sempre virtù. E Dio sa trarre per il malato e per chi in causa dello stesso è impedito a fare cose diverse, motivo di premio.

E a spiegazione di chi leggerà a suo tempo questi brevi accenni a lezioni segrete, dico che Gesù Ss. mi ha detto (25-9) di non scrivere più le sue direzioni intime alla mia anima per castigo a quelli che non sanno riconoscere che è Lui che parla a me, o che mentono dicendo di non riconoscerlo per avvilitare l'anima mia mancando alla carità e alla sincerità. E così faccio dal 25-9, limitandomi, come Egli vuole, a segnare il soggetto e il giorno dell'istruzione segreta.

13 - 10 - 46, ore 16.

Si può far violenza al Fuoco quando divampa e a Dio-Amore quando vuole amare? Amare sensibilmente? No. E lo esperimento.

Oggi si abbatte su me una delle ore di amore divino fra le più violente che io abbia conosciuto. La sento venire... E non è un peso che opprime, nonostante sia un'ondata immensa, ma è forza che attira, che strappa alla terra e porta su, su, su...

La sento venire, sempre più estasiante, e prima di essere smemorata dalla sua dolcezza inesprimibile, memore della mia preghiera e offerta del 15 agosto, supplico: "Non a me! Non a me!"

A *loro*. Perché ti amino”. La volontà di rinuncia alle mie mistiche gioie, purché *essi* vedano e comprendano, è sempre in me.

Ma con una più forte dolcezza nella dolcezza già immisurabile, dall’oceano di Luce e Fuoco che mi sovrasta abbassandosi dai Cieli, viene l’inesprimibile Voce del Dio Uno e Trino, e dice: “No. Inutilmente mi respingi per un sacrificio d’amore. *Io voglio te. Io voglio darmi a te*. Cerco sollievo a Me stesso. Cerco un cuore che mi ami. Non voglio scienza ma amore. Non voglio discutere ma possedere. Non voglio rimproverare ma amare. Voglio te. Saziami. Consolami. Amami. Mi riverso dove trovo chi mi comprende nel mio desiderio infinito di comunicarmi. Scrivi e poi vieni...”.

E non resta che abbandonarsi... e sentirsi dire: “Tu devi amare anche per *loro*.”

Voglio essere saziato da te dell’amore che *essi* non sanno darmi così come io lo voglio. E voglio compenetrarti di Me perché tu li giunga ad amare così come Io ho amato i miei carnefici: *smisuratamente*. Perché quando si ama con perfezione si amano in modo smisurato i più infelici, quelli che sono il *nostro* dolore. Senza questo nostro amore essi si perderebbero”.

E mi inebrio e ardo come non è lecito descrivere, e amo Dio, e in Dio tutto il creato, cogli abitanti del Cielo, coi viventi sulla Terra, coi penanti nel Purgatorio, tutti, tutti e... oh! - essi non lo crederebbero anche se io lo dicessi loro! - e amo *essi* come una madre può amare dei figli malati e che se non curati con sommo amore possono perire e soffrono perché sono malati, anche se non credono di esserlo e di soffrire.

Signore, non così violento, se ti devo servire!... Tu sai la mia *totale* debolezza!... Ma quando torno ad essere la povera creatura, con una dolcezza pacifica a ricordo dell’uragano d’amore che mi ha presa, sento che Dio non ha accolto la mia preghiera, e il cuore ha resistito solo per suo volere, ma ora palpita stanco come un uccello che è salito troppo in alto e ha cantato troppo forte... Ma se il mio Signore si è consolato, se la mia nullità ha potuto servire al Tutto, viva l’amore e soave il patimento del cuore stanco... Morire anche per violenza d’amore! Che conta vivere e che morire? Conta soltanto fare contento Iddio.

[Saltiamo le restanti 7 pagine del quaderno autografo, che in data 20 ottobre 1946 portano il commento di Azaria alla Messa della diciannovesima domenica dopo Pentecoste.]
